

l'impegno a ricondurre la pace nella Chiesa. Ma furono vani sforzi, e lo scisma e tutte le funeste sue conseguenze continuavano.

Tante spese sostenute dai Veneziani a tenersi sempre sulle armi e ad iniziare quella gran lega contro l'imperatore, che poi prese il nome di *lega lombarda*, aveano dato fondo all'erario e costrinsero la Repubblica a contrarre un prestito di 1150 marchi d'argento con alcuni ricchi cittadini, ai quali cedeva in compenso per undici anni le rendite del mercato di Rialto a carati, per modo che Sebastiano Ziani, poi doge, n'ebbe due parti, Aurio Mastropiero, che fu pur doge, altre due, Annano Quirini una, Catrone Dandolo, Tribuno Barozzi, Pietro Memo, Giovanni Vaizo, Marco Grimani, Angelo di Bonaldo ebbero una parte per ciascheduno, Aurio Auro e Leone Faletro (Falier) e Pietro Acotanto ebbero un carato fra tutti, suddiviso in maniera che una metà spettasse al primo, e l'altra agli altri due (1).

Così troviamo fin d'allora tra i Veneziani la contrattazione d'un prestito coi più ricchi cittadini per non aggravare di nuove imposte il popolo. Le rendite poi che venivano impegnate al pagamento derivavano dall'affitto delle stazioni o botteghe, delle tavole da mercato, delle tasse sulle urne, sugli scanni, sulle bilancie e misure, non che dal *cavazon* pagato dai mercanti forestieri, facendosi però ad ogni evento il doge per sè e suoi successori mallevadore del rimborso (2).

Rinforzato così l'erario, conchiusi trattati con alcuni principi turchi dell'Asia allo scopo di sempre più estendere

*gratias agens et Duci ac Venetis plurimas referens grates, quia cardinales et ejectos episcopos susceperant et tantum pro Dei ecclesia opus patravérant.* Cron. Altin., p. 162.

(1) Cod. DLI.

(2) Vedi il docum.